

Export Il made in Italy ha allargato i suoi confini

Sempre più Paesi coinvolti. E la quota sale del 7,2% nel 2013

DI ISIDORO TROVATO

In un frangente tra i più delicati e problematici della nostra storia economica, l'unico modo per tirarsi un po' su di morale è guardare i risultati dell'esportazione. E, infatti, ancora una volta arrivano alla voce export le buone notizie portate dalla Sace nel suo report annuale.

Secondo la proiezione triennale, l'export italiano crescerà del 7,2% nel 2013 e addirittura allungherà il passo negli anni successivi fino a mettere a segno un +8,5% nel 2016, raggiungendo un valore pari a 535 miliardi di euro. Le previsioni di Sace confermano dunque il trend di costante risalita dei prodotti made in Italy all'estero: una scalata, impervia in un mercato sempre più competitivo, che ha consentito di recuperare i livelli pre-crisi già nel 2011 (375 miliardi di export in valore), grazie a un tasso di crescita dell'11,4%.

mist di Sace —. Vale per l'Azerbaijan, categoria Ocse 5, o per la Georgia, categoria Ocse 6, ricordando che il coefficiente massimo del rischio è 7. Il Caucaso continua ad essere un'area ad alto livello di conflittualità, in cui nel corso dell'anno si è sfiorato un ritorno alla guerra tra Azerbaijan e Armenia. Malgrado ciò questi Paesi offrono ottime opportunità a chi saprà muoversi con accortezza. Stesso



Sace Alessandro Castellano

discorso può farsi con Messico, Colombia o i Paesi nordafricani».

In corsa

Ma quali saranno i settori merceologici destinati a crescere? Il made in Italy tradizionale (alimenti, arredamento, abbigliamento) rallenterà nel suo complesso (intorno al 6% la crescita) e rimarrà trainante solo nella fascia d'alta gamma. Invece a registrare i più

elevati tassi di sviluppo saranno i beni d'investimento, trainati da meccanica strumentale (+9,7%) e apparecchiature elettriche (+8,0%), dai beni intermedi dell'industria metallurgica (+10,1%), dall'industria estrattiva (+8,8%), dalla gomma e plastica (+8,6%) e chimica (+8,3%). Settori nuovi per Paesi emergenti. Segnali di una nuova era.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi corre di più

Settore	Mercati acquisiti per l'export italiano	Nuovi mercati per l'export italiano
Alimentare e bevande	Giappone 7,9%	India 9,0%
	Stati Uniti 7,7%	Rep. Ceca 8,9%
	Germania 5,3%	Cile 8,4%
Legno	Cina 16%	Singapore 11,3%
	Russia 8,2%	Corea Sud 10,3%
	Francia 4,6%	Qatar 8,2%
Tessile abbigliamento	Cina 16,2%	India 10,3%
	Svizzera 10%	Corea Sud 9,7%
	Giappone 8,3%	Indonesia 9,5%

Nel «Rapporto export» le imprese trovano una mappa precisa dei Paesi che valorizzano maggiormente il manifatturiero italiano. I top market per l'export italiano vedono come punto di riferimento naturalmente la Cina (verso cui si prevede una crescita media annua pari al 12,3% nel periodo 2013-2016) e il Brasile (+11,3%), poi Romania (+10,6%), Turchia (+10,2%) e Russia (+9,4%). Non sono solo i Paesi emergenti a segnalarsi come nostri «porti» più proficui, ma anche economie mature come Svizzera (+11,5%), Stati Uniti (+11,2%), Francia (+7%) e Germania (+6,6%). Sono questi i Paesi che genereranno maggior valore per il nostro export nei prossimi anni.

Nuove frontiere

«Ogni anno che passa la mappa dei Paesi adatti al made in Italy è sempre più vasta — nota Alessandro Terzulli, responsabile ricerche economiche, gruppo Sace e coordinatore del rapporto export —. Abbiamo individuato anche la categoria dei mercati di prossima generazione, *next generation market*, localizzati prevalentemente nel Sud-Est asiatico. Lì il nostro export non ha raggiunto ancora quote molto elevate, ma si trova in presenza di segnali concreti che fanno presagire tassi di crescita sostenuta nei prossimi anni. Stiamo parlando di Paesi come Indonesia (+10,1%), Filippine (+10,8%), Malesia (+9,6%), Cile (+8,9%), Nigeria (+9,4%), Angola (+10,2%) e Qatar (+9,7%). Destinazioni non facili ma sicuramente da monitorare».

Non bisogna dimenticare che Sace — guidata dall'amministratore delegato Massimo Castellano — ogni anno compila anche un rating dei Paesi a rischio e a volte i mercati redditizi per le nostre esportazioni non coincidono con le destinazioni più sicure. Anzi, non è raro trovare incroci pericolosi. «In effetti tutta l'area dell'ex Unione sovietica è abbastanza in linea con questo tema — concorda Giulio Dal Magro, chief econo-